

GIUSEPPE DE SIMONE (2/3/1936-17/2/1997)

Quando ho saputo, lunedì scorso, che Giuseppe è morto, ho subito pensato che la sua visita all'Osservatorio di due giorni prima gli era stata fatale. Gli avevo telefonato, qualche mese fa, e mi aveva detto che ormai gli pesava anche il breve tragitto tra i Righetti e la nostra specola. La moglie Assunta, poi, mi ha riferito che sin dal periodo natalizio la sua salute era peggiorata. Allora ho pensato: "Ha voluto rivedere l'Osservatorio per l'ultima volta". Assunta è stata forse la sola a capirlo e lo ha accompagnato da noi.

Ci siamo iscritti alla Sezione Astrofili dell'Università Popolare Sestrese lo stesso anno, il 1972. Dell'Osservatorio esistevano il telescopio da 40 cm, il modellino, il progetto e la concessione comunale del terreno. Il suo contributo è stato fondamentale fin da allora: con il sostegno economico (tanti suoi compagni di lavoro hanno partecipato alla raccolta di fondi), l'attività pratica (l'aiuto fornito durante la costruzione), i contatti con gli enti locali (a lui congeniali per il valore che assegnava alla politica).

Dopo aver portato a compimento l'Osservatorio, si era allontanato: voleva che fossero i giovani a gestirlo. Ritornava fra noi nei momenti difficili, per risolvere un problema pratico, sostenere le tesi che riteneva più giuste, sanare i dissidi e, se non esistevano alternative, dirigere lo stesso Osservatorio (nell'anno 1988/89).

Giuseppe amava la storia e la letteratura italiana e scriveva poesie. Gli piacevano i libri, che comprava per poi donarli alla nostra biblioteca. Diceva che la più bella rivista d'astronomia era il *Bollettino*. E' stato il primo a ricostruire le nostre vicende, in una pubblicazione realizzata per ricordare un altro socio che ci ha lasciati, anche lui troppo presto.

Era un ferroviere napoletano, un comunista autodidatta, un emigrante in patria. Senza rinnegare le sue origini ha contribuito a dare a Genova un osservatorio astronomico. In tempi in cui la necessità o la convenienza possono portare all'egoismo, ha cercato di insegnarci cosa significa essere italiani.

Alle righe di cui sopra, scritte il 19 febbraio e consegnate ai figli Cinzia e Luca durante i funerali, aggiungo qualche ricordo personale.

In un periodo in cui c'era poca gioia di fare astronomia, avevo realizzato l'articolo "Il decalogo dell'astrofilo", *Bollettino* n. 47; a Giuseppe non era piaciuto, mi aveva detto che in questo modo l'Osservatorio sarebbe andato in

rovina: l'astronomia è anche fatica, i doveri esistono, gli impegni più gravosi devono essere affrontati per primi. Quando l'Osservatorio doveva essere inaugurato (si può ben dire che ci è stato consegnato, chiavi in mano, da Giuseppe), mi aveva proposto la direzione, ma avevo schivato l'impegno... una decisione di cui siamo rimasti tutti contenti: il capitano Lossada ha ben meritato l'onore di essere il primo direttore. Un pomeriggio Giuseppe mi aveva consegnato, in Osservatorio, tre libri di Francesco Gianni: pensavo che li volesse restituire alla biblioteca, ma non c'erano timbri di appartenenza; glieli aveva regalati Virginio Monticelli e voleva che li tenessi io: ora sono insieme ai miei libri più preziosi. Ho idealmente contraccambiato il suo dono con *Astronomia in Liguria*, l'ultima volta che è venuto in Osservatorio: non è riuscito a leggerlo.

Quando una persona cara ci lascia, se ne va davvero un pezzo di noi; poi il dolore si attenua, rimangono bei ricordi e il rimpianto di ciò che non si è riusciti a fare insieme.

Settembre 1998

Riccardo Balestrieri